



ILVA

**FOOTBALL
CLUB**

Una creazione di
**Usine Baug
&
Fratelli Maniglio**

liberamente ispirato al romanzo "Ilva Football Club" di F. Colucci e L. D'Alò

con Fabio Maniglio, Luca Maniglio, Ermanno Pingitore, Stefano Rocco, Claudia Russo
Luci e tecnica Emanuele Cavalcanti

Produzione di **Campo Teatrale**

Con il supporto di *IDRA Teatro* (Brescia) e *TRAC - Centro di residenza pugliese* nell'ambito del progetto CURA 2022

Durata: 80 minuti

A man in profile, looking intently at a glowing soccer ball. The scene is dimly lit, with the ball being the primary light source, casting a soft glow on the man's face and the surrounding environment. The background is dark, making the glowing ball stand out prominently.

PRESENTAZIONE

Nel 2022 un rapporto dell'ONU definisce Zone di sacrificio quei luoghi ritenuti sacrificabili in nome del profitto, del progresso o della produzione di beni di consumo, luoghi in cui vengono sistematicamente scaricate le esternalità negative della produzione. Esse "rappresentano la peggiore negligenza immaginabile dell'obbligo di uno Stato di rispettare, proteggere e realizzare il diritto a un ambiente pulito, sano e sostenibile". In particolare i bambini sono più vulnerabili agli effetti negativi dell'esposizione all'inquinamento e alle sostanze tossiche: l'ONU stima che ogni anno circa 1 milione di bambini sotto i 5 anni muoia per cause dovute all'inquinamento.

C'è la "via del cancro" in Louisiana. La discarica di Pata Rât in Romania. Le miniere di piombo a Kabwe in Zambia. E Taranto, dove l'acciaiera più grande d'Europa continua da 60 anni ad avvelenare l'aria, l'acqua e la terra.

Ma Taranto non è solo Ilva, non è solo zona di sacrificio. Vicino alla fabbrica, contro i suoi muri c'è una città, una città come tante, con le piazze, le case e la gente che ci abita dentro. E dentro quelle case c'è chi lotta e chi accetta, chi non può fare altro e chi ci prova, chi abbassa lo sguardo, chi non vuole parlarne e chi invece non la smetterebbe più, ci sono contraddizioni, vicoli ciechi. E un campo da calcio. La nostra storia comincia così.

"C'era una volta un campo da calcio in mezzo al quartiere, uno di quei campi di periferia che ti segnano le ginocchia per tutta la vita, quelli con le porte fatte di tubi innocenti, le reti rubate ai pescatori e lungo la recinzione metallica distese di mozziconi spenti a fare compagnia ai tifosi. Quelli dove tutti, o quasi, hanno sognato di diventare calciatori. In quell'arena per gladiatori, giocava una squadra di undici uomini, che scendevano in campo senza pretese e che non sospettavano per niente del destino che li attendeva.

Questa è la storia di una cavalcata incredibile, di un gol impossibile all'ultimo minuto e del sogno chiamato ILVA FOOTBALL CLUB".

ILVA FOOTBALL CLUB parla di un sogno, un sogno grande due volte la città, un sogno che lentamente e inesorabilmente si sgretola e si scontra con la realtà.

La storia della più grande acciaiera d'Europa s'intreccia alla leggenda di questa piccola squadra nata proprio sotto le ciminiere dell'Ilva, per dare voce alle tante storie vissute al Taranto. Storie di lotta tra salute e lavoro, tra speranza e disillusione, tra sogno e realtà.

Attraverso la metafora sportiva, la poesia delle immagini e la verità delle testimonianze, **ILVA FOOTBALL CLUB racconta la storia di una città sacrificabile, che oggi è Taranto ma domani potrebbe essere un'altra città mostrandoci quanto ciò che accade ci riguarda molto più di quanto immaginiamo.**

REGIA & DRAMMATURGIA

ILVA FOOTBALL CLUB nasce da un lavoro dettagliato di ricerca: tutti i testi sono tratti da archivi storici, documentari e dalle interviste fatte a Taranto. La compagnia ha avuto la fortuna di poter lavorare attivamente sul territorio anche grazie all'accoglienza del Teatro Tatà, che è situato proprio nel quartiere Tamburi di Taranto, e alla partecipazione di Pietro Pingitore in qualità documentarista e antropologo visuale.

ILVA FOOTBALL CLUB utilizza la metafora calcistica (rendendola accattivante anche per i non calciofili) **per raccontare la vita e la storia della città di Taranto**, strettamente legata alla storia dell'ex Ilva: l'acciaiera più grande e più inquinante d'Europa.

Con leggerezza e ironia lo spettacolo analizza la storia di oltre 60 anni del centro siderurgico, mostrando come la promessa di progresso e prosperità si siano lentamente trasformate in disillusione, rabbia, prigione e ricatto. Il dramma condensato in un dilemma: salute o lavoro.

La storia dell'ex Ilva, della città di Taranto e dei suoi abitanti viene raccontata intrecciando due piste narrative che si riveleranno infine connesse.



La narrazione è guidata da un presentatore di un programma sportivo che, abbattendo la quarta parete, tra aneddoti e telecronache, racconta **la storia della fantomatica Sidercalcio**, alias Ilva Football Club: una piccola squadra composta da operai che, un po' per fortuna, un po' per talento e tenacia, sorprendono tutto il Paese facendosi strada tra le più grandi squadre di professionisti, fino ad arrivare alla finale di Coppa Italia.

Questa leggenda diventa metafora di una lotta che negli anni ha subito molti "falli" ma ancora oggi resta viva. Un sogno che lentamente si scontra con la realtà, si sgretola, portandoci dentro il dramma della **seconda pista narrativa**.

Alla narrazione calcistica si intrecciano monologhi e momenti corali che compongono un'altra storia, più intima, **la storia di "una famiglia Ilva" nata e cresciuta ai piedi del mostro**, una famiglia dove il calcio e la fabbrica sono genetica, una delle tante colpite dal mostro. Questa storia racchiude la vita di molte famiglie di Taranto ma non solo, racconta la storia di tante famiglie in tante città che convivono con dei mostri, città che sono esistite o che ancora non esistono ma esisteranno. Perché se anche questo mostro venisse spazzato via, ne arriverebbero altri, imperfettamente uguali, produttori di altre cose e generatori di altri mali che ci permetteranno di continuare a consumare al di là dei nostri limiti.

I due piani narrativi infine si ricongiungono per svelare il vero interlocutore della narrazione calcistica e la vera natura della leggenda Ilva Football Club: questa si rivelerà un'invenzione, una pantomima inscenata in una camera di ospedale, una fiaba della buonanotte da raccontare a un bambino, che ha chiuso gli occhi e non si sa se li riaprirà.



TRAILER





IN SCENA

Una composizione scenica basata sui colori, sui materiali, sulle luci e i suoni dell'Ilva e del quartiere Tamburi. L'acciaio, il rosso delle polveri, il nero lucido delle cozze che non si possono più mangiare, le maglie da calcio che brillano di minerali dopo il turno in fabbrica o dopo una partita sul terreno inquinato. I suoni incessanti delle macchine, degli altiforni. Le luci dell'Ilva di notte e i fumi grigi che coprono il paesaggio.

Uno spettacolo visuale e immaginativo che vede in scena una panchina d'acciaio, ventilatori e cenere: elementi scenici, che manipolati dagli attori in scena, creano immagini e sensazioni per raccontare la fabbrica, le polveri e la malattia che invade un corpo contaminato fin dalla nascita.

In Ilva Football club diversi linguaggi si intrecciano per raccontare punti di vista diversi e prospettive complementari: cinque attori si palleggiano le narrazioni tra racconti corali e coreografie, monologhi, immagini, telecronache, pubblicità e moviole. L'estetica calcistica si traduce attraverso quadri fisici in movimento, che sovrapposti a testimonianze audio, giocano con le doppie immagini e i significati. La realtà delle voci ascoltate incontra così la loro trasposizione teatrale fatta da attori e attrici che a Taranto non hanno mai vissuto.

Ultimo elemento che fa irruzione, quasi a contrappunto, nella narrativa e nell'estetica dello spettacolo è una televisione che ci mostra brevi pubblicità di epoche diverse che decantano prodotti d'acciaio: lavatrici, chiodi, coltelli, pentole e infine le auto elettriche ecologiche e di ultimissima generazione, i ponti e i grattacieli simboli del progresso, le ferrovie... a ricordare che Taranto non è così lontana dalla nostra vita di tutti i giorni.

"QUESTA È LA STORIA DI UNA CITTÀ,
MA POTREBBE ESSERE LA STORIA DI CENTO CITTÀ
100 CITTÀ TUTTE CON LA STESSA STORIA
CITTÀ CHE ESISTONO, CHE SONO ESISTITE
CITTÀ CHE NON ESISTONO ANCORA E CHE FORSE ESISTERANNO TRA 100 ANNI.
È LA STORIA DI UNA CITTÀ ORMAI VUOTA,
LASCIATA LÌ, A MEMORIA DI COSA È SUCCESSO
COME UN MONITO
UN CRATERE
UNA CITTÀ CHE NON SI È MAI FERMATA
UNA CITTÀ IN GUERRA
UNA CITTÀ CON UN SOGNO,
UN SOGNO GRANDE DUE VOLTE LA SUA SUPERFICIE
UNA CITTÀ COME TANTE CON LE CASE, LE PIAZZE
E LE PERSONE CHE CI VIVONO DENTRO
CON GLI AFFITTI CHE SALGONO E LA GENTRIFICAZIONE.
È UNA STORIA GIÀ SENTITA, È UNA STORIA VECCHIA, È LA SOLITA STORIA
È LA STORIA DI UN MOSTRO MA SENZA EROI
È LA STORIA DI UNA FAMIGLIA,
LA NOSTRA FAMIGLIA, O DI UN'ALTRA FAMIGLIA COME LA NOSTRA"





Usine Baug è una compagnia teatrale che nasce nel 2018 dall'incontro artistico di Ermanno Pingitore, Stefano Rocco, Claudia Russo ed Emanuele Cavalcanti, light designer e tecnico audio del gruppo. Nel 2022 la compagnia si amplia iniziando la collaborazione con l'organizzatrice teatrale Anita Beretta.

Stefano, Ermanno e Claudia provengono da percorsi artistici diversi: il teatro di prosa, l'acrobatica e la musica ma si ritrovano nella pedagogia Lecoq e nel teatro di movimento, studiando tra Parigi e Bruxelles. Questo percorso, basato principalmente sulla creazione collettiva, influenza notevolmente il processo artistico del gruppo, dove esperienze e punti di vista si incontrano per esplorare e raccontare la complessità del mondo circostante. La creazione si sviluppa senza stabilire dei ruoli fissi ma valorizzando le capacità e la sensibilità del singolo, che contribuisce attivamente a tutto il processo creativo rendendolo così più ricco e stratificato.

Usine Baug fa convergere teatro di prosa, movimento, narrazione e teatro visivo per affrontare tematiche di attualità politica e sociale con leggerezza, precisione e ironia.

Nel 2019 arriva in finale al "Premio Scenario" con lo spettacolo CALCINACCI e nel 2020 arriva sempre in finale al "Premio Scenario per l'Infanzia" con lo spettacolo SWEET HAKA, menzione In-box Verde nel 2022.

Nel 2021 la compagnia vince il "Premio Scenario Periferie" con TOPI e, sempre nel contesto del Premio Scenario, lo spettacolo si aggiudica anche il Premio della Giuria Ombra e il Premio dell'Osservatorio Critico Studentesco; nel 2022 diventa una coproduzione di Campo Teatrale, Milano e viene patrocinato da Amnesty International.

Nel 2023 la compagnia vince con il progetto per l'infanzia CANTIERI NUOVE STORIE il bando di Smart e Fondazione Cariplo "Life is Live".

Nel 2022 inizia la collaborazione con i Fratelli Maniglio per il progetto ILVA FOOTBALL CLUB, produzione di Campo Teatrale e vincitore del Bando CURA 2022, che debutterà a Campo teatrale a Maggio 2023.

I due gemelli, Fabio e Luca, si sono diplomati presso la Scuola di Teatro di Bologna "A.G.Garrone" (2017), e successivamente presso l'Ecole Internationale de Théâtre Jacques Lecoq di Parigi (2019).

I **Fratelli Maniglio** propongono una forma di teatro frutto della loro esperienza internazionale, incentrata sulla ricerca ed intersezione di vari linguaggi artistici: prosa, mimo, arti circensi, musica, movimento.

Nel 2019 vincono il "Premio Internazionale Lydia Biondi" a Roma, con OMBRA una creazione originale di circo contemporaneo sul tema dell'identità e conflitto interiore.

Nel 2020 producono CONVIVIA, una performance originale di teatro di movimento, co-prodotto da MTHI (Music Theatre International) di Roma; e GLI UCCELLI, commedia tratta da Aristofane, con la regia di Mario Gonzalez.

Dal 2021 lavorano nella compagnia di Peter Brook, per lo spettacolo TEMPEST PROJECT, prodotto dal Théâtre des Bouffes du Nord di Parigi.

Dal 2022 lavorano con la Jakop Ahlbom Company di Amsterdam per la prossima produzione STRANGELY FAMILIAR in cui saranno protagonisti.

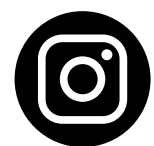
USINE BAUG & FRATELLI MANIGLIO



CONTATTI

Roberta Ursino +39 3200799908

roberta@campoteatrale.it



@Usine Baug @Fratelli Maniglio @Campo Teatrale